

USO E RIUSO DEI PADIGLIONI E DELLE AREE EXPO

ALESSANDRO BIANCHI, MASSIMILIANO ZIGOI

Crystal Palace
Londra, 1851



Atomium
Bruxelles, 1958



Statua della Libertà
Philadelphia, 1876



Space Needle
Seattle, 1962



Statua della Libertà
Parigi, 1878



Biosfera
Montréal, 1967



Torre Eiffel
Parigi, 1889



Ponte Alamillo
Siviglia, 1992



Padiglione tedesco
Barcellona, 1929



Ponte Vasco
da Gama
Lisbona, 1998



Trylon and
Perisphere
New York, 1939



China Pavillon
Shanghai, 2010



Sintesi simbolica di ciò che resta

L'attuale contesto globale ha permesso che l'eccezionalità di un evento come un'esposizione universale diventi un'occasione unica per avviare un processo di innovazione e miglioramento qualitativo del tessuto socio-economico e territoriale di una città e del proprio territorio. L'idea fondamentale è quella di utilizzare l'evento come opportunità per dare impulso a tutta una serie di progetti di riqualificazione, in una prospettiva di sviluppo che guarda oltre il periodo di svolgimento dello stesso.

La recente storia urbana mostra che le trasformazioni fisiche, economiche e di immagine si legano sempre più spesso alla realizzazione di grandi eventi, e la città contemporanea affida la propria notorietà anche alla capacità di produrre eventi. Essi costituiscono quindi per le città una grande opportunità di accelerazione dei progetti di riqualificazione e rigenerazione, e sono ormai uno strumento molto importante del *city marketing* e dell'esportazione della loro immagine e del loro marchio.

Le "strategie urbanistiche" adottate sono di volta in volta diverse: si può optare per una ristrutturazione dell'esistente o una decisa trasformazione urbana, una concentrazione spaziale dei progetti o una maggiore diffusione degli interventi sul territorio, il potenziamento dei servizi esistenti o la realizzazione di nuove opere. È però proprio il tipo di intervento che fa sorgere perplessità sul ruolo di *Expo*; mentre manifestazioni come le *Olimpiadi* o la *Capitale Europea della Cultura* prevedono interventi diffusi all'interno del tessuto urbano, *Expo* richiede da regolamento che si adibisca un recinto contenente i padiglioni concentrato in una sola zona, sovente individuata nella periferia delle città per la mancanza di spazio sufficiente nel tessuto consolidato.

Queste esposizioni si sono distinte per le eredità materiali che hanno lasciato agli stati ospitanti: spesso dei monumenti o edifici costruiti per l'evento sono diventati simbolo stesso della città ospitante. È il caso della *Tour Eiffel*, esempio più



Osaka 1970, vista Tower of the Sun durante l'esposizione. A destra, oggi



celebre ed esemplare, fino all'*Atomium* di Bruxelles, lo *Space Needle* di Seattle, il *Padiglione di Alvaro Siza* a Lisbona.

Sono significative sotto diversi punti di vista le ultime quattro Esposizioni Universali, le prime a cui è stato dato un tema di riflessione, in un passaggio da *un futuro fabbricato ad un futuro immaginato*, come sostiene Aldo Cibic.

Dall'analisi degli avvenimenti di alcune Esposizioni Universali prese in considerazione per l'approfondimento condotto nel presente saggio, si nota che solo alcuni padiglioni o parti di aree espositive dedicate a parco tematico per le varie edizioni sono sopravvissuti e hanno resistito al trascorrere del tempo. Questo degrado non è solamente edilizio o materico, ma anzitutto è dato da una successiva periferizzazione delle aree scelte, svuotate di contenuti e spesso non capaci di rinnovarsi. Prima di trarre delle possibili conclusioni sul destino dei padiglioni espositivi e relative infrastrutture, vediamo una carrellata di esempi che si possono evincere dalle cronache delle fonti ritrovate.

Nell'edizione di **Montreal del 1967** vengono costruiti novanta padiglioni, ma solo quattro di questi dopo essere stati convertiti a nuovi usi, giungono ai giorni nostri. La **Montreal Biosphere** nasce come padiglione espositivo degli Stati Uniti e solo successivamente, come suggerisce il nome, viene commutato in un museo dedicato all'ambiente. L'attuale **Casino di Montreal** è invece il risultato della trasformazione del padiglione espositivo della Francia e del Quebec.

L'*Expo 67 site*, interamente costruito sull'acqua sulla base di un'isoletta esistente, ospita oggi il *Parc Jean Drapeau* e *La*

Ronde, un famoso parco divertimenti, mantenendo quindi una destinazione a parco tematico.

L'**Expo di Osaka del 1970** ha visto lo smantellamento dei padiglioni alla fine della manifestazione. Gran parte dell'area è diventata il *Parco Commemorativo dell'Expo*, che occupa 264 ettari, al cui interno si trovano vaste zone riconvertite a verde pubblico, alcune sedi di musei e di attività turistiche, ricreative ed educative, e **Osaka Expo '70 Stadium**. Tra le poche strutture rimaste del parco originario figurano la **Torre del Sole**, un imponente totem progettato da Tar Okamoto scelto come simbolo dell'evento, e la **torre dell'Expo** dell'architetto Kiyonori Kikutake.

Meno fortunato è il caso dell'**Expo di Siviglia del 1992** che si sviluppò sull'*Isla de la Cartuja*. Attualmente appare come una recentissima rovina archeologica, come il residuo di un episodio architettonico dell'epoca moderna. Il progetto viene realizzato nell'ottica di convertire il sito dell'esposizione in un centro di sviluppo tecnologico ed economico, che solo adesso sta cercando di emergere, seppur tra mille difficoltà, sul panorama economico-culturale della regione spagnola. L'**Espacio Cultural Puerta Triana** sta invece acquisendo importanza come spazio dedicato a mostre e musei, mentre altri edifici fanno ora parte del *Centro Commerciale Mondiale Andaluso*. Infine il *complesso universitario* di Siviglia ha accorpato alcuni blocchi espositivi facendoli divenire sedi di ricerca e didattica. Nel febbraio del 1999 viene riaperto il sito all'interno del quale si tenne l'Expo di Lisbona del 1998. Quella lusitana è stata una delle Expo che più ha



cambiato l'immagine della città: dopo questo evento, la capitale portoghese è divenuta meta sempre più frequentata ed apprezzata dal turismo internazionale, ed ha iniziato ampi programmi di recupero del tessuto urbano. Si trattava infatti di una zona portuale dismessa, in una posizione quindi avvantaggiata sulle sponde del Tago. Sono state altresì mosse delle critiche alla conversione della zona dopo l'evento, a causa della creazione di quartieri di lusso poco connessi al resto della città, e per la collocazione nei vecchi padiglioni di grandi strutture ricettive e didattiche forse sovradimensionate rispetto all'effettiva domanda della città. Per evitare un possibile degrado del sito, tutti i padiglioni costruiti sull'area vengono venduti prima dell'inizio dell'evento stesso. Il sito è stato trasformato in *Parco delle Nazioni*, mantenendo gli originari giardini, come ad esempio l'*Oceanorium* e le altre funzioni già presenti all'origine. Alcuni dei padiglioni sono stati in seguito convertiti nel *Centro Commerciale Vasco De Gama*, mentre altri padiglioni sono stati accorpatisi alla *Fiera di Lisbona*. Grazie all'opportuna pianificazione dell'intero sistema Expo si è assistito alla naturale evoluzione del sito, in cui gli edifici sono stati convertiti a diverse destinazioni e non lasciati in stato di incuria e di abbandono.

In occasione dell'Esposizione universale di **Hannover 2000**, è d'obbligo descrivere quanto accadde a proposito della progettazione e realizzazione del *Padiglione italiano*. Il nostro Parlamento approva una legge per il finanziamento della costruzione del padiglione e l'unica clausola posta dal

legislatore è stata quella che si sarebbe dovuto realizzare un padiglione smontabile, con l'intenzione di ricostruirlo alla *Fiera del Levante* di Bari. L'edificio però non viene mai smantellato e tantomeno spostato in Italia, poiché si valutò che l'ammontare delle spese di tale operazione a carico della Fiera del Levante risultava essere più alto delle spese per la costruzione ex novo (*sic!*). Le sorti dell'intero complesso dei padiglioni realizzati per questa esposizione si divide in due: da una parte quelli convertiti ad uffici per le imprese, da un'altra i volumi edilizi in stato di abbandono che compongono le trame di una città fantasma. Eponimo di questo abbandono è il padiglione olandese (**Holland creates Space**), struttura ironicamente pensata dal gruppo **MVRDV** costituita da una terrazza con lago e mulini a vento, che producevano energia per l'edificio stesso. Purtroppo l'ironia è divenuta malinconia, senza uno smantellamento ma nemmeno un riutilizzo.

Molto più vicina, in termini di tempo, è l'Esposizione universale di **Shanghai** del **2010**. Gli studi di riuso si basarono sulla considerazione che l'evento non avrebbe cambiato l'identità della città solo per i sei mesi della durata dello stesso, ma lo avrebbero fatto per i successivi sessanta anni. In accordo con il BIE, viene deciso che i padiglioni sarebbero stati temporanei, ad eccezione di alcuni di essi scelti dall'organizzazione e dagli Stati partecipanti. I progetti dei padiglioni sono nati come riflesso della contemporaneità educata all'eco-compatibilità, e infatti sono stati utilizzati materiali riciclabili sicuramente rispettosi dell'ambiente. Le Expo hanno

anche un compito, ovvero quello di mostrare il futuro, di gettare un ponte verso di esso; non a caso sono dei grandi parchi tematici, non delle fiere. Ma il tema che ha portato ad ottenere un'Expo non appassisce e non finisce con esso. Purtroppo la scelta dell'area, la propria collocazione rispetto al centro città, le qualità naturali e urbane dei terreni scelti e le proprietà confinanti, condizionano notevolmente il riutilizzo futuro dei padiglioni. Il caso di Lisbona rimane emblematico, in quanto la scelta della collocazione lungo il fiume, e quindi in un'area dalla acclarata bellezza ambientale a prescindere dall'intervento dell'uomo, costituisce un esempio di positiva riuscita post esposizione delle aree e del riutilizzo dei padiglioni. In ogni caso il peggiore messaggio che si possa lasciare con **Expo Milano 2015** è la non conversione delle strutture ad altra efficace destinazione per la città e il territorio, e sarebbe solo l'ultima delle operazioni fallite negli ultimi anni all'interno dell'area metropolitana meneghina.

SITOGRAFIA

- <http://www.ctrlmagazine.it/expo-a-siviglia-nel-1992-finito-tutto-in-degrado-e-rovine-archeologiche/>
- <http://milanexpotours.com/it/previous-expo/lisbon-expo-1998.html>
- <http://www.milanocity.com/expo.php>
- <http://www.visitlisboa.com/Conteudos/Menu-Principal/Lisboa/Parque-das-Nacoes.aspx?lang=it-IT>
- <http://multescatola.com/biblioteca/miscellanea/world-expo-88.php>
- <http://www.siviaggia.it/54694/reportage/dopo-esposizioni-universali-tour-eiffel-atomium.html>
- <http://www.tourisme-montreal.org/blog/expo-67-then-and-now/>
- <http://bobbea.com/expo-86/whatever.html>
- <http://www.expo2010.cn/expo/english/mf/rtr/userobject1ai29517.html>
- <http://www.plotmag.com/blog/2012/03/shanghai-expo-triad-china>
- https://www.academia.edu/8092533/2014_L'Italia_in_mostra_nelle_Esposizioni_Universali_dal_XIX_al_XXI_secolo_Italy_on_display_in_the_Universal_Exhibitions_from_XIX_to_XXI_century
- <http://english.cntv.cn/program/culturexpress/20120502/109172.shtml>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Expo_1992_%28Siviglia%29#Dopo_la_Expo
- <http://www.fotoartearchitettura.it/siviglia/expo-di-siviglia.html>
- http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14_novembre_16/expo-hannover-14-anni-citta-futuro-no-fantasma-387029cc-6d7c-11e4-a925-1745c90ecb18.shtml
- <http://www.archeologiaindustriale.org/cms/padiglione-italiano-allesposizione-universale-parigi-1900/>
- http://archiviohistorico.corriere.it/2001/febbraio/20/astronave_alla_Fiera_Roma_co_10_010220328.shtml
- <http://www.amatelarchitettura.com/2009/page/2>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Expo_1970
- <http://imonologhi.blogspot.it/2013/10/il-parco-commemorativo-dell'expo-70.html>
- <http://bobbysawesomelife.blogspot.it/2013/08/daejeon-expo-park.html#1/2013/08/daejeon-expo-park.html>
- http://www.paeseitaliapress.it/news_316_Expo-2015-il-fantasma-di-Hannover.html
- <http://milanexpotours.com/it/previous-expo/expo-2000-hannover>



Nella pagina precedente, da sinistra: la Bola Climatica di Siviglia 1992 in una vista durante l'esposizione; a destra, in una vista attuale. Qui in alto: Hannover 2000, vista del Padiglione Olandese durante l'esposizione e, sotto, in una vista attuale

